

A1	1-RITRATTO DI PLINIO col Vesuvio	cm.50X70 (pastello su carta)
	-NATURALIS HISTORIAE: i temi e i capitoli	
A2	2-RITRATTO DI LEONARDO DA VINCI-Platone	cm.70x100 (pastello)
A3	3-RITRATTO DI ARISTOTELE (Raffaello:la scuola d'Atene)	cm.70x100
1-SEZIONE	<p>LE MOTIVAZIONI/LA STORIA</p> <p><i>LEONARDO, CHE EBBE L'OPPORTUNITA' DI VIVERE NEGLI STESSI LUOGHI PLINIANI, FU ATTENTO LETTORE DELLA HISTORIA NATURALE DI PLINIO IL VECCHIO E NE TROVIAMO TRACCIA DAI PRIMI SCRITTI LETTERARI FINO AL CODICE LEICESTER...</i></p> <p>Plinio è fonte primordiale per Leonardo, già incluso nella breve lista di cinque libri stilata nel Codice Trivulziano (ca 1487). Grazie al carattere letterario del volgarizzamento del Landino, l'enciclopedia di scienze naturali dell'antichità è ampiamente sfruttata nelle indagini sul «corpo della terra» e sulla potenza dell'acqua, nelle deduzioni sull'origine geologica del pianeta annotate nel Codice Leicester (1505-1506), fino alle estreme descrizioni dei Diluvi (1516 ca). Si tratta di una fonte d'ispirazione fondamentale che riaffiora per decenni nella scrittura di Leonardo, come miniera inesauribile di notizie fantastiche sul mondo animale (Bestiario), sulle meraviglie della natura, nonché sulla follia umana e sull'arte.</p> <p>Leonardo rielabora infinite varianti da Plinio nel suo "bestiario" e lo sfrutta come illustre alleato per avvalorare le proprie competenze. Su temi quali le cause del terremoto e l'origine dei fulmini, Leonardo rinvia implicitamente alla Naturalis historia, instaurando una sorta di dialogo con l'illustre predecessore. Plinio esercita invece un fascino indiscusso quando narra di "miracoli" come fonti d'acqua dolce che spariscono come sifoni. Tali descrizioni si mescolano con l'esperienza diretta di Leonardo sul lago di Como, tanto ch'egli s'appunta due volte di andare a rileggere il passo "Della fonte Pliniana, Dell'acque dolce, che surgono infra l'acque salse". Leonardo trae da Plinio spunti importanti, come quello sulla distesa dei mari in antichissime ere geologiche, dimostrata dal rinvenimento di fossili (nichi), ostriche e coralli nell'arco alpino (nel Monferrato, a Parma e Piacenza) e nel Valdarno.</p> <p>E inoltre l'opinione che la Luna rifletta la luce del Sole sullo specchio d'acqua che la costituisce è una suggestione letteraria di Plinio che Leonardo sviluppa con convinzione scientifica insieme a considerazioni personali e osservazioni innovative sulle macchie lunari, sul cono d'ombra proiettato dalla Luna sulla Terra oltre che sul "colore cinereo" della Luna nuova. Quando, nel 1503-04, Leonardo torna a Milano, la sua copia della Naturalis Historia, rimane a Firenze e figura nel "<i>ricordo de' libri ch'io lascio serrati nel cassone</i>". Non sappiamo se in questa sua espressione vi sia un pizzico di ironia verso alcuni insegnamenti di Plinio che certamente segnarono in negativo il suo percorso artistico e potremmo addirittura affermare che alcuni fra i maggiori fallimenti di Leonardo, il Cenacolo e la Battaglia d'Anghiari, avvennero proprio grazie agli insegnamenti di Plinio.</p> <p>Plinio infatti condizionò molto Leonardo anche dal punto di vista tecnico ed essendo il vinciiano un grande sperimentatore si ostinò in entrambi i dipinti a non usare l'affresco. Nel Cenacolo l'uso della tempera e secco abbinata all'uso di lacche non ha portato a risultati accettabili tant'è che dopo pochi giorni dalla conclusione del dipinto, complice anche l'umidità della parete, il dipinto sembrava avvolto da una sottile nebbia prodotta dall'umidità e dalle sue muffe. Un problema che ha richiesto innumerevoli interventi di rovinosi restauri che hanno minato l'esistenza di gran parte del dipinto recuperato almeno parzialmente dal ventennale restauro di Pinin Brambilla Barcolon.</p> <p>Nella Battaglia di Anghiari Leonardo tentò addirittura una spericolata sperimentazione che si rifaceva all'antichità e che si considerava ormai perduta e di cui parlava Plinio nella sua enciclopedia, l'encausto. Scriveva Plinio una descrizione pratica di come si dovesse procedere con tale tecnica che Leonardo cercò di seguire possibilmente alla lettera: prima si prepari il fondo con una sostanza isolante che lui chiama pece grecha per la pittura, poi si usino colori a olio mescolati con la cera fusa. Il colore steso sulla parete, infine dovrebbe essere fissato avvicinando una fonte di calore (al tempo di Plinio si usava un attrezzo di metallo incandescente chiamato cauterio e che Leonardo non conosceva).</p>	

Come sappiamo Leonardo pagò caramente le conseguenze di questa sua voglia di imparare sperimentando, infatti al termine della realizzazione del suo dipinto a Palazzo Vecchio, sostituì il cauterio con dei bracieri infuocati ma il calore prodotto da questi era talmente forte che tutto il colore e la cera in esso presente iniziò a sciogliersi ed a colare distruggendo in poche ore tutto il lavoro di settimane.

PLINIO IL VECCHIO-CENNI STORICI

Plinio il Vecchio, che è nato a Como tra il 23 e il 24 d.C., è stato una figura cruciale nel processo di sviluppo culturale europeo, sia come primo "storico dell'Arte" sia come grande testimone e narratore dell'Età Classica. La sua *Naturalis Historia* non solo è la più antica 'enciclopedia' giunta fino a noi, ma è anche una delle più significative opere della Antichità. Mai interrotta in età medievale, come è noto, la fortuna di Plinio il Vecchio trovò nella stampa a caratteri mobili uno straordinario vettore: la editio princeps è datata 1469, mentre nel 1476 vede la luce la prima edizione del volgarizzamento di Cristoforo Landino: ben 18 saranno le edizioni incunabole, cioè anteriori all'anno 1500, della *Naturalis historia*. Nel 1481, dopo che erano uscite ben otto edizioni a stampa della *Storia naturale* di Plinio il Vecchio, Pico della Mirandola ne ordinò per proprio uso una copia manoscritta. A quel tempo, certi libri stampati, erano infatti talmente costosi, che era più conveniente ordinare il volume manoscritto. Le ragioni che, nelle diverse aree che compongono l'enciclopedia pliniana, la resero insostituibile, non furono identiche tra XV e XVI secolo: ad esempio, in ambito botanico, la sua lunga permanenza fu certo favorita dalla lenta, faticosa e non lineare riemersione delle opere della tradizione naturalistica greca, quali l'*Historia plantarum* e il *De causis plantarum* di Teofrasto, e il *De materia medica* di Dioscoride. La stessa cosa avvenne in ambito zoologico, infatti tra gli ultimi decenni del '400 e i primi del '500 il credito di Plinio non era inferiore a quello di Aristotele: anzi, se la versione latina realizzata da Teodoro Gaza degli scritti aristotelici (*Historia animalium*, *De partibus animalium*, *De generatione animalium*) uscì a stampa nel 1476, sotto il titolo di *Libri de animalibus*, bisognerà aspettare il 1497 per la prima edizione, aldina, del testo greco. Nella prima metà del '500, in ogni caso, Aristotele e Plinio coesistono, forti di un successo editoriale per molti versi simile.